

VOCI DAL CORRIDOIO

- Periodico dell' I.T.S. "F. Forti" Monsummano Terme -
APRILE 2020 Numero 4

**#MESSAGGI
DI
GENERE**

SPETTACOLO



COVID-19

ATTUALITA'

CONCORSO ARTISTICO LETTERARIO “#MESSAGGIDIGENERE”

Il giorno 29 ottobre 2019 si è tenuta, alle ore 10:00, la premiazione del concorso artistico letterario #messaggidigenerere nella sala Walter Iozzelli presso la Biblioteca comunale “Giuseppe Giusti” di Monsummano Terme nella rassegna “RE(L)AZIONI” per la Settimana contro la violenza sulle donne”. Il concorso, in collaborazione con l'Associazione “365giornialfemminile” e l'Accademia “Art show dance” di Eleonora di Miele, prevedeva la produzione di elaborati artistici, monologhi, dialoghi, corti teatrali e cortometraggi che avessero per tema gli stereotipi di genere e la violenza sulle donne.

Questi sono i vincitori e le motivazioni:

SEZIONE 1 – ELABORATO ARTISTICO/DISEGNO

- Elaborati delle Scuole Primarie “Arinci”, “Martini” e “Mechini/Fucini” dell’Istituto “Caponnetto”

“La Giuria apprezza il notevole impegno dei bambini e il risultato lodevole del loro lavoro. Pertanto invita l’Amministrazione Comunale ad individuare un luogo idoneo affinché gli elaborati artistici e i fumetti siano esposti alla cittadinanza, esprimendo vive congratulazioni agli studenti e ai loro insegnanti per il pregevole contributo apportato”

SEZIONE 2 – ELABORATO ARTISTICO/FUMETTO

- Elaborati delle Scuole Primarie “Arinci”, “Martini” e “Mechini/Fucini” dell’Istituto “Caponnetto”
- Elaborati della Scuola Primaria “Donati” dell’Istituto “W. Iozzelli”

“La Giuria apprezza il notevole impegno dei bambini e il risultato lodevole del loro lavoro. Pertanto invita l’Amministrazione Comunale ad individuare un luogo idoneo affinché gli elaborati artistici e i fumetti siano esposto alla cittadinanza, esprimendo vive congratulazione agli studenti e ai loro insegnanti per il pregevole contributo apportato”

SEZIONE 3 – MONOLOGO

- Elaborato n. 5 dell’Istituto “A. Caponnetto” classe 1 C della Scuola Secondaria di Primo Grado con il monologo dal titolo “Una ferita che non guarisce” realizzato dagli studenti Degl’Innocenti Emanuele, Reich Caterina, Mirani Diego e Shllaku Amelissa.

“Per la matura consapevolezza delle sofferenze familiari, la resa pulita e chiara dei contenuti e la conclusione della trama conforme al comportamento di un cittadino maturo, nonostante la giovane età dei concorrenti”

- Elaborato n. 6 dell’Istituto “A. Caponnetto” classe 3 B della Scuola Secondaria di Primo Grado con il monologo dal titolo “Tutto questo perché è solo mia...dai pensieri di Paolo/Tutto questo perché è solo sua...dai pensieri di Martina” realizzato dagli studenti Boccoardo Giulio, Cesare Azzurra, Maroni Elisa, Romani Alessandro e Squecco Manuela.

“Per la lucida descrizione dei meccanismi psicologici, l’originale struttura dell’elaborato che mette a confronto contemporaneamente le dinamiche relazionali maschili e femminili”

- Elaborato n. 15 dell’utente della Biblioteca comunale “Giuseppe Giusti” con il monologo dal titolo “La Falena” realizzato dalla sig.ra Chiesi Simona.

“Per la pregevole teatralità del testo, la resa poetica delle sofferenze dell’anima e la chiarezza espositiva, apprezzabile da ogni genere di pubblico”

SEZIONE 4 – DIALOGO

- Elaborato n. 4 dell’utente della Biblioteca comunale “Giuseppe Giusti” con il dialogo dal titolo “Sorelle nel dolore” realizzato dal sig. Schirru Roberto.

“Per la pregevole ispirazione del dialogo, la resa teatrale e il risvolto positivo della sofferenza descritta”

SEZIONE 5 – CORTO TEATRALE

“Visto il livello degli elaborati presentati, la giuria si è avvalsa della facoltà di non valorizzare nessun testo a concorso, auspicando di poterlo fare in occasione future”

SEZIONE 6 – CORTOMETRAGGIO

- Elaborato n. 3 dell’Istituto Tecnico Statale “F. Forti” classe 4 D con il cortometraggio dal titolo “Un lavoro bello da morire” realizzato dagli studenti Campriani Andrea, Sallei Costanza, Calì Matilde e Tela Virginia.

“Per l’originalità del titolo, l’apprezzabile resa scenografia, l’efficacia delle vicende relazionali descritte e l’avvincente articolazione del contenuto relativo al mondo del lavoro”.

La visione del cortometraggio era per sabato 8 marzo 2020 al Teatro “Yves Montand”, ma causa l’emergenza Coronavirus non è stata possibile la proiezione. Per chi volesse vederlo questo è l’indirizzo youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=jb7oTGjPW0g>

Qui di seguito si può leggere la sceneggiatura vincitrice elaborata dai quattro alunni della classe 4D e due monologhi scritti dagli alunni della classe 4C che hanno partecipato al concorso.

Piera Girardi, classe 4A
Aurora Panichi, classe 2B

UN LAVORO BELLO DA MORIRE

PERSONAGGI:

Shayra: Protagonista, marocchina

Signor Corsi: Datore di lavoro, viscido e aggressivo

Gianmarco: Collega, vede tutto ma non dice niente per non perdere il posto di lavoro.

SCENA 1

SHAYRA: (*Sfondo nero, ragazza di origini marocchine, inquadratura dalla vita in su*)

Il colloquio era stato uno dei migliori che avessi mai fatto. Il mio futuro capo era una delle persone più gentili che avessi mai conosciuto. Avevo tenuto diversi colloqui con molte imprese, ma solitamente i datori di lavoro si fermavano a guardare il colore della mia pelle. Invece il signor Corsi era diverso, era stato comprensivo e interessato alle mie parole. Infatti, quando ho ricevuto la chiamata per l’assunzione, ero una delle donne più felici sulla faccia della terra. Il primo giorno avevo un sorriso smagliante sul volto mentre entravo nello stabile, indossavo un semplice tailleur pantalone bordeaux con una camicia bianca e abbinato sempre un Hijab dello stesso colore. La prima cosa che notai è che non c’era nemmeno una presenza femminile, mi era sembrato abbastanza strano ma non gli avevo dato molto peso. Il mio superiore mi aveva detto di andare nel suo ufficio appena arrivata.

SHAYRA: *(Entra nell'ufficio del capo)*

Buongiorno

CORSI: *(è seduto a lavorare con la testa china sui dei documenti)*

Buongiorno Shayra, accomodati.

SHAYRA: *(Resta in piedi)*

Sto bene così, grazie.

CORSI: *(Alza lo sguardo arrabbiato notando l'abbigliamento. Sul volto gli appare un sorriso subdolo mentre si alza e si avvicina. Le poggia una mano sulla spalla)*

Signorina, so che è il suo primo giorno, ma questo non è l'abbigliamento che voglio nel MIO ufficio. *(le toglie l'Hijab delicatamente e le mette una mano sul fianco)* Niente Hijab e la gonna sopra il ginocchio. D'accordo? *(si avvicina al suo orecchio sussurrando)* Altrimenti temo che questo sia il suo primo e ultimo giorno.

SHAYRA: *(Si allontana spaventata, annuendo meccanicamente e esce dall'ufficio andando a piangere nel bagno)*

GIANMARCO: *(La segue con lo sguardo confuso ma non si muove dalla sua postazione)*

SCENA 2

SHAYRA: *(Sfondo nero, inquadrata dalla vita in su, Hijab rotto sul capo)*

Non potevo togliere l'Hijab, il signor Corsi non può capire, io non posso infrangere la mia fede. Il secondo giorno di lavoro, infatti, non l'ho levato e lui non l'ha nemmeno notato. Per una intera settimana è stato tutto tranquillo, ho fatto amicizia con alcuni colleghi. Gianmarco è il più simpatico, mi fa sempre ridere e tutte le mattine mi porta il caffè. Mi ero addirittura dimenticata del mio ultimo incontro con il Signor Corsi, era sempre impegnato e chiuso nel suo ufficio. Però nonostante questo avevo iniziato a portare delle gonne a tubino nero e delle scomodissime scarpe con il tacco, ma il mio Hijab, non sono riuscita a toglierlo, era più forte di me.

Era l'ultimo giorno della settimana e dovevo chiudere lo stabile.

SHAYRA: *(Spegne tutte le luci, sente un rumore e si gira di scatto spaventata)*

CORSI: *(Esce dal suo ufficio vedendo Shayra per la prima volta dopo una settimana)*

Signorina, voleva lasciarmi al buio?

(Fa una risata inquietante)

SHAYRA: *(Fa un passo indietro scuotendo la testa intimorita)*

CORSI: *(Subito porta lo sguardo sulla testa della ragazza e sul suo volto appare un'espressione rabbiosa)* Forse non sono stato abbastanza chiaro...

(Si avvicina alla ragazza con ampie falcate intrappolandola contro il muro, porta una mano al suo Hijab e glielo strappa violentemente dal capo. Le urla contro)

Questo non ci deve essere nel MIO ufficio! Sono stato chiaro adesso?!

SHAYRA: *(Chiude gli occhi tremando e trattiene le lacrime mentre annuisce lentamente)*

CORSI: Non ti ho sentito!

SHAYRA: *(Voce tremante, apre gli occhi lentamente notando che il datore di lavoro era molto vicino)*

Chiaro, non metterò più l'Hijab.

CORSI: *(Si allontana dalla ragazza per poi uscire dallo stabile e salire sulla sua auto)*

SHAYRA: *(Scivola contro la parete scoppiando a piangere)*

SHAYRA: *(Sfondo nero, inquadratura dalla vita in su, Hijab rotto sul capo e occhi lucidi)*

Il giorno dopo avevo paura di tornare a lavoro, ovviamente non mi ero messa l'Hijab. Sicuramente la domanda che si stanno facendo tutti è: "Perché continuare ad andare a lavoro se ti trattano malissimo?"

Io avevo bisogno di lavorare, dovevo pagare l'affitto e non potevo permettermi di stare a casa, avevo pur bisogno di un tetto sopra la testa e di mettere qualcosa sotto ai denti.

SHAYRA: *(Entra in ufficio timorosa, guardandosi attorno per poi sedersi alla sua postazione. Accende il computer)*

GIANMARCO: *(Posa il solito caffè sulla sua scrivania sorridendole, quando vede la sua espressione si preoccupa)*

Shayra? Che succede? Sembri... spaventata

SHAYRA: *(Lo guarda scuotendo la testa e prende il caffè)*

Cosa? No, no, sto benissimo

GIANMARCO: Oh ma per favore, non sono stupido, vuoi dirmi che succede?

SHAYRA: *(Si guarda attorno vedendo che ancora non era arrivato nessuno poi alza lo sguardo sul ragazzo)*

Il Signor Corsi ieri... mi ha intrappolato e mi ha strappato l'Hijab dalla testa. Mi aveva avvertito, ma sono stata stupida e non gli ho dato retta

(Inizia a piangere silenziosamente passandosi una mano tra i crespi capelli)

GIANMARCO: Mi dispiace molto Shayra, ma non so come posso aiutarti, io non posso perdere il lavoro... ho due figli... non posso permettermelo.

SHAYRA: *(Si asciuga le lacrime e annuisce. Poi va in bagno a testa bassa in silenzio)*

SHAYRA: *(Dopo alcuni minuti esce dal bagno)*

CORSI: *(Chiama la ragazza mentre è in piedi nel suo ufficio, si vede dai vetri opachi)*

SHAYRA: *(Sussulta spaventata dopo aver sentito la voce del suo superiore, si fa coraggio e entra nell'ufficio con un finto sorriso sul volto)*

CORSI: *(Era di spalle e quando la sente entrare si volta squadrandola. Fa un sorrisetto subdolo)*

Ora, sì, adesso il suo abbigliamento mi piace

SHAYRA: *(Deglutisce intimorita)*

CORSI: Comunque, non l'ho chiamata per questo. Doveva finire la partita doppia ieri, l'ha fatto? Se sì, perché non la vedo sulla mia scrivania?

SHAYRA: Oddio, mi dispiace signore. La vado subito a prendere

(esce dall'ufficio e dopo pochi secondi rientra con dei fogli tutti segnati a matita)

Oh ecco, io... non mi torna la banca.

CORSI: *(Si avvicina a lei guardando i fogli e analizza quello che aveva fatto)*

Ma cosa ha scritto qui?!

(Guarda malissimo la ragazza)

Ovvio che non ti torna!

SHAYRA: *(Si spaventa e fa un passo indietro)*

CORSI: Questi non sono errori che dovrebbe fare una ragazza della tua età!

(Si volta verso la ragazza guardandola e si avvicina prendendole il polso, lo stringe così forte da lasciarci il segno)

SHAYRA: Signore... mi sta facendo male...

(Cerca di liberarsi dalla presa) La smetta per favore, ho capito!

CORSI: No, tu non hai capito, tu non puoi capire!

(Le urla contro per poi tirarle uno schiaffo, dopo averle lasciato il polso)

SHAYRA: *(Si porta entrambe le mani sul volto iniziando a piangere per poi correre fuori dall'ufficio)*

CORSI: *(Si siede alla scrivania, l'inquadratura è fuori dall'ufficio, quindi si vede la figura offuscata attraverso il vetro)*

SCENA 3

SHAYRA: *(Sfondo nero, inquadratura dalla vita in su, Hijab rotto sul capo, lividi sul volto e sul collo.)*

Quella non fu l'unica volta, anzi, sembrava che ci avesse preso gusto. Avevo lividi ovunque, sulle braccia, sul collo, sul volto. Lividi che cercavo di coprire con del fondotinta. Spesso Gianmarco mi chiedeva cosa avessi, ma non gli rispondevo, tanto già lo sapeva. Da qualche settimana, il signor Corsi aveva iniziato a tirarmi delle pacche sul sedere quando uscivo dal suo ufficio, oppure mi faceva dei complimenti quando entravamo insieme nell'ascensore. Una volta, mentre stavamo facendo un meeting, mi toccò la coscia da sotto al tavolo. Ovviamente mi alzai facendo finta di niente e uscii dalla sala inventandomi una scusa. Ma lui lo capì, non era stupido ed io l'avevo sottovalutato. Fatto sta, che me la fece pagare con un occhio nero. Ma non potrò mai dimenticarmi quel giorno... Erano tre mesi che ero stata assunta e il signor Corsi mi aveva chiesto se potevo rimanere fino a tardi per chiudere una pratica.

SHAYRA: *(Bussa alla porta e entra nell'ufficio del suo datore di lavoro.)*

Posso entrare?

CORSI: *(Annuisce con il capo mentre si alza dalla sua poltrona)*

Chiudi la porta

SHAYRA: *(Insicura chiude la porta alle sue spalle per poi avvicinarsi all'uomo)*

Ecco a lei, adesso posso andare a casa?

CORSI: *(Alza lo sguardo sulla ragazza facendo un sorriso viscido)*

Come mai questa furia? Il tuo ragazzo ti aspetta a casa?

SHAYRA: Come?

(scuote il capo)

No no, io non ho un ragazzo, sono single da una vita...

(Fa una leggera risata)

CORSI: Ah si?

(Si avvicina di più alla ragazza fino ad intrappolarla con la schiena poggiata contro il vetro)

Non ti manca?

SHAYRA: *(Fa diversi passi indietro fino a ritrovarsi schiacciata tra il vetro e il corpo del Signor Corsi)*

N-no... Signore che sta facendo? Mi lasci andare la prego...

(Cerca di liberarsi)

CORSI: *(le prende entrambi i polsi e la blocca contro il muro)*

Perché dovrei? Tu sei una ragazza così carina e sono sicuro che a te non dispiaccia.

SHAYRA: *(Ha gli occhi lucidi)*

La prego, mi lasci andare!

CORSI: Ma io non voglio...

(Si avvicina ancora di più al volto della ragazza)

SHAYRA: *(D'istinto alza un ginocchio tirandogli un calcio nei genitali)*

CORSI: *(Si piega su se stesso lamentandosi)*

SHAYRA: *(Cerca di aprire la porta ma il Signor Corsi l'aveva chiusa a chiave. Urla a squarciagola sperando che qualcuno riusca a sentirla)*

CORSI: Dove credi di andare?!

(La prende per il braccio tirandola contro il muro)

SHAYRA: *(Inizia a piangere)*

La prego, la prego la smetta! Cosa vuole da me?!

(Cerca di liberarsi)

CORSI: Sta' zitta!

(Le stringe le mani attorno al collo)

SCENA 4

Inquadratura fuori dall'ufficio del Signor Corsi, si vedono le figure di Shayra e del suo superiore. Lei schiacciata contro il vetro mentre lui le sta davanti. Si vede il corpo della ragazza accasciarsi per poi scivolare contro il vetro fino a sdraiarsi per terra senza forze.

SHAYRA: *(Sfondo nero, inquadratura dalla vita in su, Hijab rotto sul capo, lividi sul volto, segno della stretta delle mani attorno al collo e volto pallido)* Se solo avessi smesso di lavorare lì, magari ora avrei un marito amorevole e dei figli, invece non respiro nemmeno più. Se solo Gianmarco mi avesse dato qualche consiglio o avesse parlato con qualcuno, invece di ignorare tutto quello che stava succedendo, magari adesso il mio cuore batterebbe ancora. Se solo avessi chiesto aiuto a qualcun altro, magari adesso sarei ancora viva.

MONOLOGO 1

Fin da piccola ho sempre avuto interessi diversi rispetto alle altre bambine.

Mi piaceva giocare con le macchinine e i soldatini mentre le mie compagne preferivano le Barbie e Ciccobello. Inizialmente non era un problema, fino a quando i miei genitori non iniziarono a farmelo notare proibendomi di giocare con ciò che mi piaceva.

Iniziarono le elementari e la classe in cui mi ritrovai era composta da ben diciannove femmine e due soli maschi. Legai fin da subito con quelli che sarebbero poi diventati i miei due migliori amici. A volte le altre mi guardavano sghignazzando, ma io non ne capivo il motivo, si divertivano a nascondermi i libri e a mettermi le matite nel cestino, giocavano tra loro senza mai chiamarmi e non mi invitavano mai alle feste di compleanno. Perciò stavo sempre insieme alle uniche due persone che erano state gentili con me: Riccardo e Tommaso. Passando molti pomeriggi in loro compagnia iniziarono a farmi apprezzare il calcio, tant'è che chiesi a mia madre di potermi iscrivere alla squadra di calcio femminile del paese in cui vivevo.

Fu difficile convincere i miei genitori viste le loro idee iniziali, ma dopo molti tentativi riuscii a portarli dalla mia.

Dopo cinque anni passati a piangere tutti i giorni nella mia cameretta a causa di quelle stronze delle mie compagne che mi facevano sentire sbagliata e inadatta, arrivai al periodo delle medie sperando in un cambiamento. In realtà, fu un totale fallimento. Da quel momento la situazione andò sempre peggiorando. Mi sentivo oppressa e, a causa dello sport che praticavo e degli interessi che avevo, mi davano della lesbica. Cercavo in tutti i modi di lasciarmi scivolare tutto addosso, e per un po' sembrava funzionare. Gli insulti si fecero sempre più intensi, iniziarono le offese anche sui social.

Fu in questo periodo che iniziò il mio crollo. Iniziai ad avere problemi con il cibo, smisi col calcio e le lamette diventarono le mie migliori amiche, le uniche in grado di aiutarmi a punire me stessa per la mia diversità. Perché non ero come le altre? Perché il mio colore preferito non era il rosa? Perché non ero attratta dalle cose che agli altri sembravano normali? Queste erano le uniche domande che riuscivo a pormi.

Poi arrivarono i quattordici anni e con loro il liceo: la mia era una classe monotona, nella quale un giorno però arrivò Mirko, un diciassettenne bocciato proveniente da un'altra scuola. Era bellissimo e incantevole: il terzo bronzo di Riace. Per la prima volta riuscii a provare un sentimento che mi coinvolgeva in maniera positiva, tanto da innamorarmi di lui.

Smisi con l'autolesionismo ma non riuscii a riprendere col cibo, ogni giorno mi truccavo per poter apparire più carina ai suoi occhi, cercavo di vestirmi alla moda ma ottenevo scarsi risultati dato il mio fisico striminzito. Nemmeno i tutti i medici e psicologi visti fino a quel momento erano riusciti a curarmi né a risollevarmi il mio morale. Volevo che lui venisse a conoscenza di questo mio sentimento, così dopo molti tentativi riuscii a dichiararmi a lui, che fu quasi schifato dalle mie parole e mi respinse. Non soddisfatto, con una freddezza agghiacciante, riuscì anche a dirmi che ero solo una povera illusa, perché un'anoressica come me non poteva certo stare con un figo come lui. In quell'istante la mia vita finì, ma decisi di concluderla in maniera definitiva la sera stessa nella mia camera, dato che un rifiuto della società come me non poteva più far parte di questo mondo.

Gaia Bandini, Caterina Barno, Martina Bonelli, Martina Grassia, classe 4C

MONOLOGO 2

E... beh che dire, **una volta era tutto perfetto**, io maestra delle elementari, Marco poliziotto.

Poi **quel tragico incidente**. Era il 26 giugno 2009, stavo portando nostro figlio Francesco da un suo amichetto, ma all'altezza di un incrocio una macchina non si fermò alla stop e successe la cosa più brutta che potesse accaderci. **Io, salva per miracolo**, ma in rianimazione e il nostro **Francesco morto sul colpo**, per colpa di un coglione ubriaco. Da quel giorno il **rapporto fra me e mio marito** si è trasformato **da rose e fiori a calci e pugni**. Sì, **mi picchia** e sapete perché? Dà la colpa a me, **mi incolpa** della morte di nostro figlio. **Ho deciso di non sporgere denuncia** però; è chiaramente sbagliato, ma per via del suo ruolo in polizia e **per colpa del mio amore** verso di lui, che andava oltre tutto e tutti, **ho deciso di non fare niente**. Ogni sera, ogni santa sera quando finisce il turno, torna a casa ed è sempre la solita storia: entra, chiude la porta e inizia **a tirarmi colpi** nelle parti intime e nelle zone del corpo dove nessuno può vedere i lividi. Maria, la nostra vicina, sente sempre le mie **urla** e infatti ieri è venuta a parlarmi per convincermi **a denunciarlo, denunciarlo alla polizia**... ma che casino sarebbe saltato fuori? **Un poliziotto che picchia sua moglie!** Avrebbe fatto scalpore in tutta in Italia, e poi **io lo amo follemente!**

Oggi è il 14 febbraio 2011 e come ogni lunedì sto aspettando Marco che torni dalla cena con i suoi amici; pur essendo la sera di San Valentino, ha deciso lo stesso di lasciarmi da sola a casa, fregandosene della festa degli innamorati, la nostra festa. Sono le due di notte e ancora non è tornato; provo a chiamarlo ma il cellulare non prende, gli scrivo su Whatsapp, ma niente: ogni tentativo è inutile. Dato l'orario probabilmente si è fermato a bere al bar vicino alla stazione, come fa spesso, oramai da due anni circa.

Aspettate, sono le tre e sento sbattere la porta: è lui. Mi pare che abbia bevuto molto e infatti non riesce nemmeno a parlare in modo chiaro. Mi picchia per un'ora; poi dopo un po', in piena notte, **vuole fare sesso con me**, ma è ovvio che non ho per niente voglia di farlo. Allora lui inizia a prendere tutto ciò che gli capita davanti e me lo scaglia contro; arriviamo fino in camera in questo modo. Ora **mi sta spogliando**, so già cosa vuole farmi. **Mi vuole violentare**; era successo solo un'altra volta, ma stavolta è **impazzito**. Spero solo che finisca presto, ma invece non è così. Sta continuando a violentarmi, ma adesso inizia di nuovo a picchiarmi ed **io sto perdendo le forze**.

Mi aveva promesso che non mi avrebbe più picchiata e invece ora lo sta facendo ancora. Finalmente ha smesso di picchiarmi e violentarmi, e la promessa da oggi la manterrà, perché **sono da sola, in questa fredda e buia bara di legno**.

**Dennys Palma, Federico Brizzi, Jacopo Galligani,
Andrea Ricciarelli, Mattia Castellano, classe 4C**

Prima di iniziare a parlare del concorso, noi giornaliste della II B vogliamo ricordare che, di questi tempi, le discriminazioni non sono solo su noi donne e ragazze, ma anche su uomini e ragazzi e che l'obiettivo della società e delle nuove leggi non è rendere noi femmine al di sopra della posizione bassa che abbiamo ricoperto in passato, ma avere una posizione al pari dei maschi senza alcuna violenza di qualsiasi tipo. Quest'anno si è tenuta la prima edizione del concorso letterario #messaggidigenere, in cui gli studenti potevano scrivere racconti, sceneggiature e poesie o girare cortometraggi riguardanti la violenza di genere. I vincitori nella categoria miglior sceneggiatura inedita sono stati Matilde Cali, Andrea Campriani, Costanza Sallei e Virginia Tela della IV D dell'Istituto "Francesco Forti" con *Un Lavoro Bello da Morire*. La sceneggiatura, resa poi un cortometraggio diretto da Luca Ferrante e accessibile su YouTube, parla di una ragazza di religione islamica che trova lavoro come impiegata. Il suo capo non vuole che indossi il suo hijab e arriva anche a strapparglielo di dosso. La ragazza non sopporta la mancanza di rispetto per la sua religione, ma ha bisogno di quel lavoro e decide di continuare a lavorare. Tre mesi dopo la sua assunzione, la ragazza viene aggredita dall'uomo e strangolata e muore.

"Ho trovato la storia molto interessante e collegata all'attualità di oggi; dall'inizio mi aspettavo qualcosa di altrettanto interessante, ma non è quello che è successo. Il cortometraggio, nell'ambito delle riprese, è stato eccellente anche nei piccoli particolari, ma nella parte finale sono rimasta delusa perché la scena della violenza non mi ha suscitato niente, nessuna sensazione o reazione."

Aurora Panichi, II B

#MESSAGGI DI GENERE

"Per i miei gusti, l'ambiente in cui era stato girato il cortometraggio era un po' spoglio e l'audio dei dialoghi poteva essere migliore perché ho fatto difficoltà a seguire ciò che veniva detto; però gli attori sono stati davvero bravi, anche se presente una poca espressività; la trama è interessante e penso che, appunto la scelta della protagonista, una persona di una religione diversa, porti anche alla tolleranza verso le altre religioni."

Cassandra Bechini, II B

"Ho visto il cortometraggio 'Un Lavoro Bello da Morire' e diciamo che mi è piaciuto il tema perché è un argomento abbastanza discusso; una cosa che non me è piaciuta molto è stata la recitazione: per quanto ne sappia, gli attori non sono stati bravissimi a interpretare un testo molto bello secondo me."

Giulia Shahaj, II B

"Secondo me questo video fa molto riflettere perché succede anche nella vita reale. La cosa brutta è che una persona non viene accettata per le sue convinzioni nella vita e nella fede. Questo video ci fa capire anche quanto è importante la comunicazione, perché se l'amico della protagonista Gianmarco avesse parlato di ciò che stava succedendo, lei non sarebbe morta."

Ludovica Bartolini, II B

OVERLOAD

Il 10 febbraio 2020, alle ore 11:00 presso il teatro “Yves Montand” di Monsummano Terme, abbiamo assistito allo spettacolo teatrale *Overload* scritto e interpretato dalla compagnia *Teatro Sotterraneo* di Firenze. Il gruppo è nato dall'incontro tra Claudio Cirri e Matteo Ceccarelli, usciti dalla scuola del Laboratorio Nove di Sesto Fiorentino, a cui si sono presto affiancati gli attori Sara Bonaventura, Iacopo Braca e il drammaturgo Daniele Villa; attualmente la compagnia è composta da Sara Bonaventura, Claudio Cirri e Daniele Villa.

L'idea dello spettacolo nasce dalla lettura dei libri di David Foster Wallace che si sofferma e analizza il ruolo dei media nelle trasformazioni della società contemporanea: al giorno d'oggi i social media prendono la maggior parte del nostro tempo, la pervasività dell'industria dello spettacolo ci allontana dal pensiero critico, vivendo in uno stato di allerta continua; forse dovremmo prestare più attenzione a ciò che succede intorno a noi e riflettere sull' “ecologia dell'attenzione”. *Overload* è, quindi, un



esperimento di ipertesto teatrale che si basa proprio sull'idea geniale di rendere il pubblico partecipe nello spettacolo rendendolo “multimediale”: può scegliere se attivare collegamenti o meno facendo iniziare un'altra scena; il modo per farlo è alzarsi in piedi altrimenti, se desidera rifiutarli, basta evitare di alzarsi. Questa “soluzione” per fa riflettere che, come appurato da scienziati americani, la nostra soglia di attenzione cade dopo solo 9 secondi! La nostra società ci sta intossicando e noi perdiamo il pensiero complesso, critico e profondo. L'entrata in scena di un

attore mezzo uomo mezzo pesce è una metafora sulla nostra società legata alla digitalizzazione, è l'evoluzione in corso dell'uomo, della sua attenzione che si riduce sempre più: “*L'innalzamento del livello dell'acqua e l'abbassamento dell'attenzione hanno fatto sì che mi creassero. Eh già, sono un esperimento, sono stato creato artificialmente e oggi mi avete dato un momento di felicità prima della mia morte*”. Questo messaggio nasce dal teatro, un luogo sì contemplativo ma capace di offrire cultura che aumenta lo spirito critico delle persone: se c'è offerta culturale, le attenzioni nell'insieme aumentano.



**Carlotta Del Monte e Martina Perondi classe 1B
Ludovica Bartolini classe 2B**

NON SIAMO ALIENI

Da un racconto ad una riflessione

“Ti svegli al buio nella più assoluta incoscienza. Dove sono, che cosa è successo? Per un istante la memoria è cancellata. Non capisci più se sei un bambino o un adulto, un uomo o una donna, colpevole o innocente. Sono giorni, mesi o forse anni che non so più chi io sia; non conosco più la vera me stessa, o meglio, il vero me stesso. Sì, il vero me stesso.

Avete presente quel vuoto che sentite dopo che qualcuno vi colpisce forte al petto? Io sì, lo sento tutti i giorni da quando quella porta mi è stata chiusa in faccia, da quando la persona più importante della mia vita ha lasciato che la rabbia prendesse il sopravvento e che tutti i momenti belli passati insieme finissero in un luogo abbandonato e dimenticato. Lasciò che quella parola le mettesse paura, non lo accettava, non accettava che io fossi diversa da tutte le altre ragazze perché io non ero una ragazza. Mi abbandonò nonostante io fossi suo figlio.

Era un giorno in pieno dicembre, fuori le persone passeggiavano per le strade godendosi la candida neve che lentamente scendeva dal cielo poggiandosi con leggerezza sul gelido suolo e io ero seduto sul mio letto a fissare il vuoto lasciando liberi i pensieri vagare nella mia mente. Le lacrime scorrevano sul mio viso lasciando segni evidenti del loro passaggio e il mio battito cardiaco accelerava ad ogni respiro. Non volevo accettarlo, ma sapevo benissimo che quello ero io e che non potevo fare nulla per evitare la cruda realtà.

Mi alzai e, tremante, mi recai allo specchio, mi guardai e lasciai scendere un'altra lacrima. Non mi accettavo, non perché non mi piacessi ma perché avevo paura delle persone, del loro giudizio e soprattutto di perdere quelle poche persone che mi avevano aiutato a crescere e a diventare forte.

*Sospirai e lasciai che quella parola invadesse la mia mente, **transgender**.”*

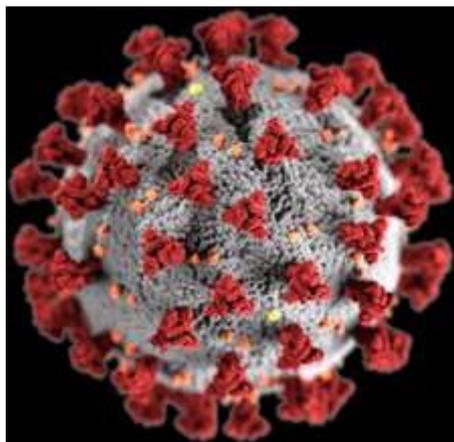
Attualmente le persone trans vengono ancora ritenute uno scarto della società, delle persone che non dovrebbero far parte della nostra comunità. Gli viene negato qualsiasi diritto, persino il diritto alla vita. Sì, perché ogni anno vengono uccisi molti ragazzi e ragazze solo perché non si sentono appartenenti al loro sesso di nascita. Tutti dovrebbero avere gli stessi diritti ed essere uguali di fronte alla legge nonostante il proprio sesso, genere, religione e colore di pelle, ma ciò non è così e probabilmente non lo sarà mai a causa dell'ignoranza che regna tra le persone. Ad esempio, ogni persona, uomo/donna che sia, ha il permesso di usare il bagno appartenente al suo sesso di nascita ma ogni uomo/donna transgender non ha il diritto di utilizzare i servizi pubblici del genere in cui si identificano. O ancora, le persone che affrontano un percorso di transizione non possono arruolarsi nell'esercito e questo perché? Non si sa il perché, semplicemente viene loro negato, come viene negato qualsiasi altro lavoro solo perché i documenti non combaciano con la sua persona.

Un ragazzo transgender è costretto ad affrontare, tutti i giorni, una società che gli nega qualsiasi cosa, che gli nega di essere se stesso e soprattutto gli nega la vita. Tutti dovrebbero essere liberi di essere ciò che realmente sono, ma non tutti possono farlo solo perché giudicati “diversi”.

Ognuno di noi dovrebbe pensare alla propria vita e non a quella degli altri, come nessuno ci nega di essere ciò che noi siamo; non dobbiamo negare a questi ragazzi di non sentirsi appartenenti al loro sesso di nascita, perché noi forse la vediamo come una cosa stupida e anormale, ma per loro è una sfida difficile che sono costretti ad affrontare ogni giorno per il resto della loro vita.

Piera Girardi, classe 4A

COVID-19 IN ITALIA



COVID-19 è una malattia infettiva respiratoria causata dal virus denominato SARS-CoV-2 appartenente alla famiglia dei coronavirus. Una persona infetta può presentare sintomi dopo un periodo di incubazione che può variare tra 2 e 14 giorni circa, durante i quali può comunque essere contagiosa. Coloro che ritengono di essere infetti devono rimanere in quarantena, indossare una mascherina chirurgica e chiamare immediatamente un medico al fine di ricevere appropriate indicazioni oppure chiamare il numero 1500.

Il Covid-19 può presentarsi in varie forme: se una persona è sintomatica può avere un caso lieve oppure grave. Se la forma è lieve presenta febbre, tosse, raffreddore e disturbi gastro-intestinali.

Invece, se la forma è grave si possono sviluppare polmonite acuta, difficoltà respiratorie, febbre alta, tosse persistente, parziale o totale perdita dell'olfatto e gusto, astenia persistente.

Le persone possono anche essere asintomatiche, ovvero non presentare sintomi attaccando così il virus senza saperlo.

Per prevenire il virus ci sono delle regole che dobbiamo rispettare:

- lavarsi le mani;
- non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani;
- stare almeno ad un metro di distanza gli uni dagli altri;
- STARE A CASA!
- uscire di casa solo se necessario (la spesa e altri motivi di prima necessità).

Ci sono altre regole dettate dal Presidente del consiglio tramite decreti legge, che tutti devono rispettare altrimenti si può incorrere in una sanzione pecuniaria o restrittiva. Le multe possono essere dai 300 euro fino ai 3000 o si può rischiare fino ai 12 anni di reclusione:

- non uscire dal comune di residenza (solo per motivi di lavoro);
- se bisogna spostarci, dobbiamo avere una autocertificazione che certifica da dove sei partito, dove sei andato e per quale motivo. Se il motivo non è valido si può essere multati o arrestati;
- divieto svolgere attività ludica o ricreativa all'aperto, eccetto attività motoria individuale svolta nei pressi della propria abitazione; è divieto l'accesso ai parchi e giardini pubblici;
- è vietato ogni spostamento verso abitazioni diverse da quella principale, comprese le seconde case utilizzate per vacanza.

Gli ospedali stanno vivendo una situazione tragica, i posti letto si stanno esaurendo e le terapie intensive sono al limite. I medici lavorano per noi 24 ore su 24, facendo turni anche di 10 ore. I medici sono i nostri eroi in questo momento.

I morti sono tantissimi 20.465 e abbiamo raggiunto la soglia di 103.616 casi di persone positive, i guariti sono 30.435 (dati del 13 aprile riportati dal *Corriere della Sera*).

Riassumendo:

RESTATE A CASA E RISPETTATE LE REGOLE COSI' DA USCIRE PRESTO DA QUESTA SITUAZIONE!!

#ANDRATUTTOBENE

Giulia Del Monte, classe 1B



COM' E CAMBIATA LA NOSTRA VITA

La vita di tutti i cittadini italiani è stata stravolta dal momento in cui il Covid19 è arrivato nel nostro Stato, di conseguenza anche la mia ha avuto lo stesso trattamento. Questa malattia ha cambiato in primo luogo la vita dei ragazzi, i quali hanno dovuto lasciare le scuole e adattarsi alle lezioni online; in seguito quella degli adulti poiché, pochi giorni dopo la chiusura delle scuole, è stato concesso solo lo svolgimento di alcuni lavori.

Noi ragazzi siamo abituati a uscire con gli amici quotidianamente e seguire le regole ci risulta in generale difficile; perciò alcuni di noi le hanno trasgredite fino a quando non hanno capito che la situazione stava peggiorando progressivamente. Personalmente, dall'emanazione del decreto dell'8 marzo non ho più varcato il cancello di casa perché non volevo peggiorare la situazione e mi ero resa conto che era già abbastanza tragica di suo e speravo potesse finire al più presto.

Questa quarantena è stata una fonte di riscoperta: molti di noi si sono messi a leggere di più o a giocare ai giochi da tavolo e ciò ha aiutato perfino a riunire alcune famiglie; ma allo stesso tempo le ha divise: per esempio da quando è iniziata la quarantena non vedo più né i miei nonni né mia sorella e mio nipote. Tuttavia l'età digitale ci aiuta a superare questi dispiaceri perché possiamo comunicare con i nostri cari e vederli attraverso le videochiamate ci aiuta anche con gli studi poiché, grazie ad alcune "app", ci è possibile fare delle chiamate con numeri illimitati di partecipanti e seguire le lezioni da casa



(anche se purtroppo sono presenti alcuni svantaggi, come ad esempio il sovraccarico delle reti che non reggono il numero dei dispositivi collegati e danno problemi ad alcuni studenti col WiFi).

Il popolo italiano per rallegrare l'atmosfera ha spesso utilizzato alto parlanti o casse bluetooth per diffondere nei quartieri e nei paesini l'inno d'Italia o canzoni, con lo scopo di scaldarci i cuori e dimostrare che l'Italia è una nazione unita con cittadini che si aiutano nei momenti difficili.

Personalmente, continuo a sperare che questa situazione possa finire al più presto perché credo che nessuno abbia più voglia di stare confinato in casa e se il decreto dovesse prorogare ancora il *lockdown*, penso che rischiamo un definitivo crollo economico; quindi al fine di migliorare la situazione inviterei tutti a stare a casa e tenere duro al fine di riprendere la vita di tutti i giorni; non possiamo mollare adesso!

Martina Perondi, classe 2B

CORONA VIRUS

“Questa quarantena mette a dura prova la mia sanità mentale, anche se sono abituata a uscire poco. La mia povera sorellina esce raramente per giocare col vicino nello spazio comune del condominio dove abito e per questo è nervosa; mia mamma pulisce in continuazione e non posso muovermi tranquillamente perché ha passato lo straccio su quel pavimento, ha pulito le fughe di quell’altro (spiegatevi come!), lì ha appena pulito ed è come se fosse zona rossa, ...; mio babbo si dedica al giardinaggio e coinvolge mia sorella che, invece di chiamare loro, è meglio chiamare Chi l’ha visto; io mi dedico a leggere, compiti (accidenti!) e scleri. Almeno consegnano la pizza a domicilio!”

Cassandra Bechini, II B

Questa situazione che stiamo vivendo non è facile: molti dicono che il corona virus sia come una semplice “febbre”, ma non lo è. Il problema è che l’avversario è invisibile e noi non possiamo combatterlo fino a quando i ricercatori non trovano una cura.

È un brutto periodo e, per ora, l’unico modo che abbiamo per combattere il virus è stando a casa perché così aiutiamo indirettamente dottori e infermieri che, in questo modo, non sono costretti a curare troppe persone.

Questa sarà una tappa fondamentale per la nostra storia che verrà ricordata come il momento in cui la nostra economia ha conosciuto una forte crisi e noi la paura, ma il nostro paese ha conosciuto la solidarietà di tutti gli altri paesi che ci hanno mandato i loro medici, regalato i loro materiali sanitari ed esposto il nostro tricolore sui loro edifici e sui loro monumenti più importanti.

“Come passo le mie giornate col corona virus? Molto male: è bello stare in “vacanza”, ma non quando si deve stare dentro casa come in prigione.

La mia giornata standard è molto basilare: mi alzo all’orario della prima video lezione che ho e, finite le lezioni, mangio, mangio e mangio ancora. Dopo, sto un po’ al telefono, guardo serie TV, leggo qualche storia e dopo il momento di svago faccio i compiti da fare, poi ceno e infine ripeto i miei momenti di svago.

Le mie giornate sono sempre così e non avrei mai detto che mi manca la scuola, i miei compagni che di prima mattina mi stressavano (ma che mi facevano ridere), la mia compagna di banco e le risate fatte tra di noi e mi mancano gli abbracci con le persone a cui voglio bene. Mi manca la mia quotidianità e non vedo l’ora che il virus se ne vada per tornare alla normalità.”

Giulia Shahaj, II B

“Tante persone si stanno lamentando non poter uscire con le amiche, passare le serate in discoteca e sentono la mancanza dei giorni passati a ridere e divertirsi con le persone più importanti. Non sono molto triste, i primi 2-3 giorni lo ero, ma mi sono abituata a questa situazione ed essere nervosa o arrabbiata non ha sicuramente senso. Con la scuola, anche se con la lezione online mi distraigo molto di più, alla fine lo studio è completamente uguale a quando si andava a scuola. La mia morning routine è simile a prima ma senza essere di fretta e senza avere la paura di perdere il bus per scuola; grazie a questo sono meno ansiosa ed essendo a casa mi sento meglio a fare compiti o interrogazioni perché a casa sono me stessa come non lo sono mai. Per fortuna, abito in una zona non molto colpita dal virus: nel mio paesino fino ad ora si sono registrati solo 2 casi, ma nonostante questo non possiamo uscire di casa se non per portare fuori il cane, ma non oltre 200 metri da casa, (fortuna che abito in una casa grande con molto giardino e che ho un cane pigro e piccolo che non sempre necessita di una passeggiata). Quando non so che fare guardo dei film oppure videochiamo le mie amiche dicendo a loro quanto i mancano e parlo con loro fino a sera.

Spero che questa situazione finisca al più presto perché presto si avvicina l’estate e rimanere in casa invece di andare al mare, almeno per me, sarebbe una vera e propria tortura.”

Aurora Panichi, II B

“Le mie giornate in quarantena sono molto monotone, ma cerco sempre di essere felice. La mia giornata in quarantena si svolge così: la mattina seguo le lezioni online, dopo pranzo gioco a carte (ormai è una routine), di pomeriggio faccio i compiti e giro il balcone con lo skateboard, poi ceno e in seguito rigioco a carte.

Lo so che non ci possiamo divertire molto, ma uscire di casa è una questione di vita o di morte, in questo momento.”

Ludovica Bartolini, II B

L'ESAME DI STATO E LA QUARANTENA

Nel corso di questi mesi ci siamo ritrovati ad affrontare una pandemia mondiale che ha portato squilibrio sia nel sistema economico che in quello scolastico. Parlando di quest'ultimo ho avuto l'occasione di porre delle domande sulla maturità che i ragazzi di quinta del nostro istituto dovranno affrontare. Da questa intervista è emerso che molti hanno paura, ma soprattutto che la maturità dovrebbe essere annullata perché il loro pensiero, in questo momento di emergenza, è diretto alla salute

psicologica e fisica, alla salvezza e al benessere proprio e della popolazione mondiale e non allo svolgimento dell'esame.

“Stiamo attraversando un periodo molto difficile che non ci permette la giusta concentrazione, che ci impedisce di affrontare le giornate serenamente perché viviamo con la costante paura che possa accadere qualcosa a noi e ai nostri familiari. Ci sono anche persone che hanno dovuto affrontare dei lutti in famiglia e quindi non riescono a mettere lo studio al



primo posto, cosa che sembra ci venga imposta da molti professori. Siamo anche consapevoli che non tutti hanno la possibilità di svolgere queste lezioni attraverso un PC, in sua assenza è quasi impossibile partecipare, perché non tutti hanno una connessione internet, che non tutti possono partecipare con frequenza perché forse dispongono di un solo computer e in casa sono presenti più persone che devono seguire la didattica a distanza. Nonostante le scuole abbiano deciso di distribuire computer scolastici, in prevalenza agli alunni che non hanno la possibilità di acquistarne uno, non a tutti è stato fornito e quindi molti ragazzi non possono seguire le lezioni e di conseguenza affrontare la maturità.”

Molti di loro sostengono, inoltre, che l'esame di stato debba essere annullato perché non credono che sarà organizzato nel migliore dei modi e le modalità di svolgimento, a quello che sappiamo oggi, non sono adeguate. Hanno paura che ci possa essere la prova scritta per la quale nessuno di loro si sente sicuro, nessuno si sente in grado di poterla affrontare anche perché non sono state svolte le simulazioni; ma anche la prova orale scaturisce in loro una preoccupazione molto grande: infatti le modalità di svolgimento dell'esame non sono ancora del tutto precise, non sappiamo se verranno svolte tramite un colloquio su una piattaforma online o se gli alunni saranno costretti a recarsi negli istituti e sostenere questa prova con le adeguate distanze di sicurezza e le adeguate protezioni. Infine i maturandi reputano che l'orale si debba basare sui loro pensieri, su come hanno vissuto questa quarantena, cose ne pensano della questione ambientale e altri problemi che li circondano, perché è questo che rende una persona matura, ovvero il saper pensare e affrontare queste difficoltà e non sapere a memoria una poesia di Leopardi.

Piera Girardi, classe 4A

SCUOLA: COSA FARE PER CAMBIARLA?

Molti studenti e anche alcuni professori italiani criticano duramente il sistema scolastico, dicendo che è troppo impegnativo. Prima di esporre le mie idee al riguardo, preferisco analizzare delle statistiche.

La scuola italiana, in confronto al resto dell'Europa, è quella con meno investimenti (3,83% del PIL) e con i risultati peggiori. Le scuole secondarie di II grado più scelte sono i licei, seguiti dagli istituti tecnici e infine dagli istituti professionali e poco meno del 15% degli studenti lascia la scuola senza fare l'esame di maturità. In generale, gli studenti italiani sono di livello intermedio secondo le prove invalsi di grado 10 e il nostro sistema scolastico è al ventiquattresimo posto in una classifica internazionale, preceduti (a livello europeo) da Finlandia, Germania e Olanda.

Queste statistiche dimostrano che la scuola italiana è una delle migliori al mondo, ma una delle peggiori d'Europa. Sembra un controsenso, ma le statistiche dicono proprio questo!

Dal mio punto di vista, la scuola è molto stressante perché non trovo molto tempo libero e, in più, non riesco a capire il sistema di valutazione: perché mettere dei numeri e non un *argomento compreso*, *incompreso* e via dicendo?

In base alle eventuali problematiche riscontrate dagli studenti (e forse anche dai professori), ho queste idee che potrebbero rendere la scuola italiana leggermente migliore rispetto a com'è ora:

- rendere lo studio meno stressante: credo che sia un progetto difficile da attuare, ma è fondamentale perché a molti studenti non piace affatto studiare a causa dello stress e dell'ansia e credo che i professori provino soddisfazione a sentire lo studente fare apprezzamenti sulla propria materia. Se a una persona piace fare una cosa, sicuramente risulterà meno stressante, è un dato di fatto. Come fare, quindi, per far appassionare uno studente alla propria materia? Nelle lingue straniere si potrebbe fare anche lezione di cultura in tutti gli indirizzi, a storia si potrebbe parlare anche degli usi e dei costumi di un'epoca, a scienze si potrebbe studiare teoria con la pratica e così via.



- modificare il sistema di valutazione: questo, come cambiamento, è un po' grande, ma a causa dei numeri noi studenti ci siamo fissati che è più importante il punteggio che delle conoscenze e il vero problema di questo tipo di valutazione è che è troppo mirato e certe volte soggettivo. Per me ci dovrebbero essere cinque gradi di valutazione: *competenze non apprese* (2,3), *competenze apprese insufficientemente* (4,5), *competenze apprese mediocrementemente* (6,7), *competenze apprese distintamente* (8,9) e *competenze apprese perfettamente* (10).

- aggiungere un'ora di "educazione al dialogo": in quest'ora, che non comprenderebbe nessun voto e nessun compito per casa, si parla e basta. I professori fanno a turno per gestire l' "assemblea" e il professore scelto si mette d'accordo con gli alunni su quale problematica discutere civilmente. Questa attività avrebbe lo scopo di insegnarci a esporre le nostre idee in modo appropriato e ad avere un pensiero critico, oltre ad approfondire il legame insegnante-alunno che spesso si instaura facendo conoscere gusti, idee, opinioni, ...

- fare un mercatino scolastico: siccome lo Stato non investe molto nella scuola, oltre a raccogliere bollini della Coop, si potrebbero organizzare dei mercatini. In occasione della fine del trimestre e della scuola, studenti e professori potrebbero donare qualche oggetto usato o fatto a mano, rivenderlo in piazza e il ricavato potrà essere usato per comprare materiale didattico.

In sintesi, il nostro sistema scolastico non è uno dei migliori, ma può essere migliorato anche nel nostro piccolo con le giuste iniziative di studenti e professori.

Cassandra Bechini, classe 2B